

Introduzione

1 La valorizzazione del territorio

1.1 La valorizzazione territoriale e la valorizzazione territoriale integrata

1.2 Per la valorizzazione delle risorse culturali del territorio: il marketing territoriale, metodologia e strumenti

2 Il turismo religioso

2.1 Breve introduzione al turismo religioso

2.2 Turismo ebraico

2.3 Turismo ebraico in Italia e in Friuli Venezia Giulia (Trieste e Gorizia)

3 Gorizia, analisi del contesto territoriale

3.1 La città di Gorizia: la storia, l'aspetto geografico, socio-culturale ed economico

3.2 L'offerta culturale di Gorizia: il patrimonio naturalistico, i musei, gli eventi

3.3 Alcuni dati sul turismo a Gorizia

4 Patrimonio ebraico a Gorizia

4.1 La comunità ebraica di Gorizia

4.2 Il percorso ebraico a Gorizia

5 Una proposta di rivalorizzazione: Palazzo Paternolli come centro culturale

5.1 La storia di Palazzo Paternolli

5.1.2 Carlo Michaelstadter e il palazzo

5.1.3 God save the Loft! La campagna per il recupero del Palazzo

5.2 Analisi SWOT

5.3 Il progetto

5.3.1 Progettualità operativa: azioni da intraprendere

5.3.2 Eventi realizzabili

5.3.4 Possibili finanziatori

5.4 Messa in rete delle risorse culturali: seguendo il modello “Red de Juderia” in Spagna

Conclusioni

Bibliografia e sitografia

Introduzione

L'oggetto di questo elaborato è una proposta per la valorizzazione dell'area urbana di Gorizia; il progetto presentato si concentra sulla possibilità di migliorare la gestione e fruizione delle risorse storico-culturali presenti in città con l'obiettivo finale di favorire lo sviluppo del territorio preso in esame, sia dal punto di vista economico, attraverso un incremento del turismo, sia da un punto di vista sociale, attraverso il coinvolgimento della comunità locale che partecipa al processo di riconoscimento e valorizzazione del proprio patrimonio culturale.

A questo scopo si è scelto di varare un'ipotesi per la riqualificazione di Palazzo Paternolli, un importante palazzo storico del centro della città, oggi inutilizzato.

L'idea nasce grazie alla Dott.ssa Chiara Pradella, giovane filosofa residente nel capulogo giuliano, che avendo redatto una tesi incentrata sul filosofo Carlo Michelstaedter viene a conoscenza della storia di Palazzo Paternolli: Michelstaedter, una delle personalità goriziane di maggior rilievo, è infatti legato in modo particolare a quel luogo, alla sua "soffitta-rifugio", dove si riuniva con i suoi amici e si dedicava alla scrittura. La Dott.ssa Pradella, vista la volontà di messa in vendita dell'edificio da parte dell'agenzia immobiliare proprietaria, si mobilita per la salvaguardia del palazzo: sottolineando l'importante valore storico e culturale che esso rappresenta, porta avanti una battaglia che attraverso varie iniziative pubbliche cerca allo stesso tempo di sensibilizzare i cittadini e stimolare le autorità locali ad agire per rendere nuovamente fruibile questa risorsa; riesce anche a portare la vicenda all'attenzione dei media, diversi infatti sono stati i giornali locali e non che si sono occupati del fatto. E' dunque grazie a lei che conosco e mi appassiono alle sorti di Palazzo Paternolli, proponendomi di scriverne una tesi.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli; la parte teorica è compresa nei primi due capitoli dove nel primo viene fornito un breve inquadramento della materia trattata, viene cioè illustrato il concetto di valorizzazione territoriale nelle sue varie dimensioni per poi passare alla descrizione della disciplina del marketing territoriale la cui metodologia e set di strumenti costituisce lo scheletro che sostiene la parte progettuale del lavoro; nel secondo ci si concentra sul valore e le potenzialità del turismo religioso, in particolare quello ebraico, fornendo una panoramica di questo fenomeno in Italia ed in Friuli Venezia Giulia. Nel terzo capitolo viene esaminato il contesto territoriale, nella fattispecie la città di Gorizia, fornendo coordinate geografiche e storiche, cercando di presentare brevemente la situazione economica e soffermandosi sull'offerta culturale e turistica. Il quarto capitolo si occupa di descrivere in dettaglio il patrimonio culturale ebraico di Gorizia ed infine il quinto capitolo consta del piano strategico di valorizzazione. Come detto il focus è il riuso di Palazzo Paternolli con l'obiettivo di rivalorizzare l'offerta culturale riguardante una specifica parte del patrimonio goriziano: viene descritto il bene, la sua storia e il suo attuale stato di conservazione;

successivamente nell'ipotesi di progetto gli obiettivi del piano, le azioni che si intende intraprendere, i possibili finanziatori. Importante ricordare che Palazzo Paternolli ben si inserisce all'interno dell'itinerario turistico culturale ebraico già esistente in città in quanto le vicende di Michelstaedter e della sua famiglia si incrociano con quelle della comunità ebraica costituendo un filo conduttore nella trama della narrazione di questi beni culturali, rendendo il progetto radicato nel territorio e più efficace. Si conclude infine proponendo la creazione di una rete dei siti ebraici presenti in regione basandosi sul modello della "Red de Juderia" realizzato in Andalusia.

1 La valorizzazione del territorio

1.1 La valorizzazione territoriale e la valorizzazione territoriale integrata

E' partendo dal concetto di territorio che siamo in grado di delineare i principi e le azioni che costituiscono la disciplina del marketing territoriale. Il territorio è lo spazio dove si esprime l'attività umana, sia essa produttiva, culturale o artistica e per questo è divenuto oggetto di studio al fine di una sua valorizzazione; a tale scopo risulta superata la definizione che considera il territorio come un'entità omogenea in ambito geografico con precise caratteristiche fisiche, economiche o sociali e precisi confini amministrativi; il territorio rimane collocato in uno spazio identificato che ne tratteggia alcune caratteristiche ma esso si intende come un sistema in continua evoluzione costituito da un insieme di *attori e risorse* che sviluppano *relazioni e attività*. I confini di un territorio vengono interpretati quindi in senso dinamico e determinati dagli interessi degli attori che agiscono in tale area.

Come fare, dunque a promuovere lo sviluppo economico di un territorio? Esistono diverse scuole di pensiero che nella letteratura economica hanno teorizzato il ruolo del territorio come sistema produttivo che qui sommariamente descriveremo. Il distretto industriale, teorizzato da Marshall negli anni settanta del Novecento, definito da un settore di attività e da un territorio circoscritto, è "un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali...le comunità e le imprese tendono, per così dire, a interpenetrarsi a vicenda"(Beccatini,1991). Recentemente si è assistito ad una crisi del modello del distretto in quanto la specializzazione settoriale che lo contraddistingue è vincolata alla depressione delle imprese di tale settore e il sistema produttivo costituito da piccole e medie imprese risulta inadeguato a competere su un mercato di più vasta scala. Possibili soluzioni fornite da ricercatori e studiosi del settore sono l'apertura dei distretti a circuiti globali dove la conoscenza scientifica e tecnologica è più evoluta e il ruolo centrale di istituti pubblici e non, nell'implementare la competitività del sistema locale. Per quanto riguarda l'Italia il distretto industriale viene definito dalla legge n.317 del 1991 come "aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese e la popolazione residente nonché alla specializzazione produttiva delle imprese"(art.36). Nelle legislazioni regionali vengono negli ultimi decenni introdotti altri tipi di distretti produttivi tra i quali il distretto culturale; di fatto la concezione stessa di bene culturale si modifica dal mero aspetto tangibile di "cose di interesse artistico" sino a comprendere "qualsiasi manifestazione

o prodotto dell'ingegno umano con carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale e spirituale dell'uomo" ed è grazie a questa nuova visione olistica che esso non viene trattato in un'ottica di sola tutela ma diventa opportunità creativa per la crescita. Inoltre il contesto economico si è andato modificando, dall'economia industriale a quella intangibile dei servizi e della comunicazione, da un contesto di produzione e scambio commerciale circoscritto a uno di scala globale dove numerose realtà italiane ed europee risultano meno competitive rispetto ad altre realtà emergenti. Diviene obiettivo strategico dunque per le politiche di sviluppo utilizzare risorse fortemente localizzate e non riproducibili come possono essere il patrimonio storico e le identità locali. Questa esigenza viene recepita dalle direttive europee evidenziate ad esempio nel Congresso di Lisona del 2000 che si pone come obiettivo una crescita sostenibile attraverso la conoscenza, la ricerca e l'istruzione, e testimoniata da diverse iniziative europee di "restaurazione culturale" (es. l'elezione di città-capitali culturali europee). Il distretto culturale ricalca alcuni tratti fondamentali che contraddistinguono il distretto industriale e può essere definito come un insieme organizzato di imprese ed enti che producono un'offerta di beni e servizi culturali legati ad un territorio circoscritto e con un'identità ben precisa; proprio il tessuto socio culturale esistente nel distretto consente di avviare processi di valorizzazione delle risorse ambientali e culturali con l'obiettivo di una crescita economica e di un miglioramento della qualità della vita dell'area.

Il *mileu innovateur*, nato in Francia negli anni Ottanta grazie al professor Aydalot, pone l'accento sulla capacità di innovazione che è ritenuta essenziale per lo sviluppo di una area in risposta ai cambiamenti esterni; lo spazio ha un ruolo attivo nel facilitare o meno percorsi di apprendimento collettivo, attirare risorse e know how e stabilire relazioni con l'ambiente esterno. Gli elementi tipici che costituiscono un *mileu* sono le relazioni di cooperazione dei vari attori locali, sia pubblici che privati, in una dinamica che prevede interazione e apprendimento collettivo.

Nel 1990 lo studioso americano Porter formula sul vantaggio competitivo in ambito territoriale la teoria dei cluster: concentrazioni geografiche di imprese e istituzioni fra loro interconnesse appartenenti ad un campo specifico. Nel cluster coesistono relazioni di competizione e cooperazione e le continue negoziazioni di imprese e istituzioni consentono di creare un ambiente più coordinato alimentato da una maggiore conoscenza consentendo un aumento della produttività. Importante è il ruolo delle istituzioni pubbliche e delle associazioni di categoria che consentono la raccolta e distribuzione di informazioni relative al cluster, favoriscono lo scambio di idee e possono fungere da leadership nello svolgimento di alcune specifiche attività di collaborazione fra diversi attori.

Passiamo ora ad analizzare brevemente le caratteristiche degli elementi che costituiscono il territorio:

Gli attori all'interno di un territorio sono sia persone fisiche che organizzazioni più o meno complesse che hanno a disposizione determinate risorse che vengono impiegate in attività che almeno in parte ricadono sul territorio. Ogni attore può possedere una diversa intensità di legame con il territorio e può diventarne sia risorsa che utente, con la possibilità di creare un impatto sia positivo che negativo. L'analisi del legame e della natura dell'attore con il territorio costituisce una parte essenziale della strategia del marketing territoriale in quanto necessaria ad individuare il corretto segmento della domanda a cui proporre l'offerta del territorio.

L'insieme delle risorse di un territorio è costituita da risorse materiali e immateriali: le prime sono costituite da elementi tangibili che possono essere peculiarità intrinseche all'area (ad esempio le caratteristiche morfologiche), generate dalle azioni di diversi attori locali sedimentate nel tempo (patrimonio artistico) o possono essere il risultato di una specifica offerta posta in essere da determinati attori(i servizi di trasporto pubblici); le seconde sono elementi intangibili, fortemente radicati al territorio in quanto rappresentazione dei processi evolutivi che ivi vi sono svolti.

Queste risorse determinano la qualità del patrimonio territoriale a disposizione dell'utente, ne stabiliscono la competitività internazionale ed un'opportunità per rafforzare il valore dell'offerta.

Le attività che si svolgono all'interno di un territorio possono essere divise in tre gruppi: quelle di tipo standardizzato, simili in diverse aree con la stessa estensione amministrativa, le attività di tipo produttivo ed economico e le attività fortemente determinate dalle caratteristiche del territorio, frutto di una specifica scelta degli attori. Il marketing del territorio pone l'attenzione proprio su queste ultime che, a seconda del valore economico creato sul territorio, dell'interdipendenza con le altre attività e della coerenza con la visione complessiva del territorio ne possono costituire le direttrici di sviluppo.

Attori, risorse ed attività sono strettamente interconnessi e determinano le potenzialità evolutive di un territorio. Un territorio ha un doppio sistema di relazioni, uno interno costituito dall'insieme degli attori presenti sul territorio, e uno esterno, che si sviluppa tra gli attori del territorio e quelli di altre aree geografiche.

La capacità di sviluppare queste relazioni di valore all'interno di un territorio ne determina la possibilità di sviluppo. Il marketing territoriale è lo strumento che aiuta ad identificare ed analizzare tali interazioni al fine di monitorare ed aumentare il valore del territorio.

“Il marketing è un *metodo* che orienta la progettazione e l’attuazione delle politiche di sviluppo economico del territorio e una *funzione* articolata in attività di tipo sia strategico che operativo” (Caroli, 2006).

Il marketing come metodo

Le possibilità di sviluppo di un territorio, la promozione delle sue risorse locali, in una dimensione sempre più globalizzata, costituiscono una sfida e dipendono da una parte dalla capacità di attrarre nuovi investimenti e dall’altra da quella di agevolare e mantenere l’interesse delle imprese già presenti sul territorio; dalla potenzialità dunque, di creare un valore competitivo. La strategia elaborata per rendere competitivo il “prodotto territorio” deve vedere l’impegno di tutti gli attori che si occupano di sviluppo locale, sia a livello pubblico che privato.

Il marketing territoriale è una componente della strategia di sviluppo locale, che tratta non solo lo sviluppo economico ma anche quello socio culturale ed ambientale.

Negli ultimi decenni il concetto di patrimonio culturale ha subito un’evoluzione che lo ha arricchito della sua dimensione immateriale, quella legata alle tradizioni e al saper fare, ciò che rende caratteristico un territorio come è stata riconosciuta l’importanza che riveste il patrimonio culturale come fattore di sviluppo all’interno dei sistemi di sviluppo fondati sulla valorizzazione delle risorse endogene di un territorio. Un modello di sistema che coinvolge

L’importanza del ruolo del territorio viene sancita anche a livello governativo che attraverso la Direzione generale per la valorizzazione del Patrimonio culturale, facente parte del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del turismo, promuove il concetto di valorizzazione integrata territoriale. Secondo il Codice dei beni culturali e del paesaggio (*art. 111*), la valorizzazione dei beni culturali si attua mediante la “costituzione ed organizzazione stabile di risorse, strutture o reti, ovvero nella messa a disposizione di competenze tecniche o risorse finanziarie o strumentali, finalizzate all’esercizio delle funzioni ed al perseguimento delle finalità” come indicate nell’art. 6 dello stesso Codice. A queste attività possono partecipare anche soggetti privati.

2 Gorizia, analisi del contesto territoriale



Veduta di Gorizia dall'alto (Fonte: Google Maps)

Gorizia è una cittadina di 34.740 abitanti, sita nel Friuli Venezia Giulia, a confine con la Slovenia e a pochi chilometri sia dal territorio austriaco che da quello croato, ai quali è ben collegata da rete autostradale, ferroviaria e aerea. Si inserisce su un'area di grande importanza ambientale, paesaggistica e storico-culturale: basti pensare all'altopiano del Carso, o alle rive del fiume Isonzo (entrambi teatri di combattimento della Grande Guerra); ai vigneti del Collio, alle coste sabbiose di Grado e Lignano e a quelle rocciose di Trieste; alle dolomiti Carniche, alla linea – ora immaginaria – che costituiva la “cortina di ferro”. In sintesi, si può dire la città sia un polo di contaminazioni linguistiche e culturali mitteleuropee, dove la tradizione più antica di quello che era l'Impero Austro-ungarico si incontra con i popoli slavi e, successivamente, con la nuova *italianità* del luogo, conquistata nel 1918.

Complessivamente, il bacino d'utenza nel raggio di 150 km è di circa 5.000.000 abitanti, che potrebbero raggiungere Gorizia anche semplicemente per trascorrervi una giornata. Se prendiamo invece, in considerazione le presenze annue dovute al turismo nell'intero Friuli Venezia Giulia, sono oltre 8.000.000, divise equamente tra turisti italiani ed esteri.

Ciò che in città sono i luoghi di svago per i giovani (che spesso trovano divertimento nella vicina Nova Gorica) e negozi adatti a loro; attività moderne, come poli multimediali (es. Mondadori, Feltrinelli), grandi marche e grande distribuzione; hotel di lusso concorrenziali con Nova Gorica, per ospitare una parte degli oltre 1.500.000 visitatori annui che si recano all'HIT casinò di Nova Gorica (c.a. 2km da Gorizia), da sommare ad altri 500.000 che hanno come destinazione diversi casinò in Slovenia e Croazia. Mancano, inoltre, spa e strutture relative al benessere della persona.

Bisogna ricordare che tra il Secondo Dopo Guerra e gli anni '70, Gorizia ha goduto di molti incentivi per il settore industriale e commerciale e sussidi per le famiglie (es: buoni per la zona franca). Incentivi che sono diminuiti sempre di più dagli anni '80, lasciando pochissimo alle nuove generazioni in termini di qualità del lavoro e prospettiva occupazionale. Nonostante questo, però, i giovani rimangono molto legati al territorio, anche se – purtroppo - non trovano uno spazio consono per inserirsi, mentre le risorse culturali non riescono ad essere sfruttate adeguatamente per un piano di sostentamento turistico.

C'è bisogno, quindi, di ripartire da attività e servizi che possano portare attrattività e occupazione; nonché, dalla riqualificazione di almeno alcuni dei numerosissimi edifici storici abbandonanti. Da questo punto di vista, l'avvio di tale ambizioso progetto può essere rappresentato da Palazzo Bombi/Paternolli, in piena Piazza della Vittoria (4 livelli + soffitta, 1966,85 m2 complessivi), che potrebbe diventare un albergo 5 stelle lusso collegato con la spa dei bagni pubblici (stabilimento di via Cadorna 26, 3 livelli, 2100 m2). Inoltre, per i giovani, eccoci a Via Rastello 43, Casa Sticsa/Krainer (4 livelli, 2017,26 m2), ideale per attività multimediali e culturali della grande distribuzione con caffetteria/ristorazione annessa (es: Mondadori, Feltrinelli). Per la salute e il benessere delle persone anziane, invece, Villa Frommer (via Montesanto 37, 4 livelli, 2.378 m2 più il giardino): grande struttura residenziale per anziani benestanti, con parco e chiesa annessi. Infine, pensando a tutti i turisti e a quelli diretti ai casinò d'oltreconfine, Casa Rassauer (Borgo Castello 14, 3 livelli, 1066,98 m2), pensato per un punto di ristoro assolutamente fuori dal comune (es: Eataly).

Gli ebrei a Gorizia

La vicenda ebraica nel Nordest italiano si delinea in maniera peculiare in quanto condizionata dalla storia geopolitica della regione stessa, da sempre terra di confine. A partire dal basso Medioevo sino all'età contemporanea il Friuli Venezia Giulia si caratterizza infatti come frontiera tra il mondo veneto e quello asburgico: il Friuli veneto è costituito da Udine e Pordenone mentre quello asburgico da Trieste e Gorizia.

Il Friuli medioevale vede il dominio sul territorio del Patriarcato di Aquileia che cade definitivamente nel 1420 quando la cosiddetta "Patria del Friuli" diventa il dominio più orientale della Repubblica di Venezia mentre alla morte dell'ultimo conte di Gorizia, nel 1500, la città entra a far parte dell'Impero Asburgico costituendo insieme a Gradisca, Trieste, Stiria, Carinzia, Carniola (parte dell'attuale territorio sloveno), Istria asburgica e la città di Fiume l'Innerrösterreich (Austria Interiore). La Contea viene retta da un ramo degli Asburgo che fissa la propria residenza a Graz. Nel 1674 il territorio di Gradisca si stacca da quella di Gorizia diventando una contea indipendente fino al 1754.

Fino all'avvento della dominazione napoleonica la storia del territorio è caratterizzata da continui patteggiamenti tra le potenze di Venezia e Asburgo al fine di stabilire la propria area di influenza. Alla caduta della Repubblica Veneta la Patria del Friuli passa brevemente sotto l'Austria mentre dal 1805 al Congresso di Vienna il territorio appartiene ai francesi ma sotto due diverse divisioni amministrative: la Patria del Friuli entra a far parte del Regno Italico mentre Gorizia e goriziano vengono unite alle province Illiriche dell'Impero. Trieste, già dal 1717 porto franco, è austriaca e nel corso dell'Ottocento diventa il maggior porto commerciale dell'Impero.

Dal Risorgimento sino alla Prima guerra mondiale le diverse aree regionali continuano a rimanere divise: il Friuli centrale e occidentale (Udine e Pordenone) vengono annessi al Regno d'Italia mentre Gorizia, Gradisca e Trieste rimangono soggette all'Austria fino alla Prima guerra mondiale.

La storia della regione risulta collegata al concetto di "confine orientale" e negli ultimi due secoli si è divisa in due principali filoni, quello veneto-italico e quello austriaco-asburgico. Recentemente la storiografia invece di basarsi su un'interpretazione oppositiva ha scelto invece di evidenziare una visione relazionale, che parla di reti economiche ma anche familiari, attuando un rilettura di carattere comparativo. La storia di un luogo è costituita da "attraverso sovrapposizioni, costruzioni culturali e sociali incessanti" (A. Torre, Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea, Donizelli, Roma, 2011)

L'istituzione della regione autonoma del Friuli Venezia Giulia prevista dalla Costituzione del 1947 e attuata nel 1963 riunisce i territori delle attuali province di Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste.

Carlo Raimondo Michelstaedter è un filosofo nato a Gorizia nel 1887 da Alberto ed Emma coen Luzzato, famiglia della borghesia ebraica.

Frequentò a Gorizia il liceo asburgico Stadtgymnasium, oggi Biblioteca Statale Isontina, dove ebbe modo di gettare le basi per i suoi studi futuri, imparando il tedesco, i classici greci e latini, la filosofia e il disegno e dove strinse una forte amicizia con Nino Paternolli ed Enrico Mreule compagni inseparabili del suo percorso e protagonisti dell'opera "dialogo della salute". I tre ragazzi amavano ritirarsi nella soffitta di Palazzo Paternolli, per discutere di letteratura, filosofia e confidarsi i propri progetti per il futuro. Per Michelstadter quella soffitta era un rifugio come descrive in una lettera ad un amico fiorentino "Quanta pace c'è lassù che non c'è altrove. Che non c'è nel mio animo che va colla testa bassa". In quel luogo nel suo ultimo anno di vita, Michelstaedter si è dedicato alla stesura della sua tesi di laurea "La persuasione e la rettorica", opera oggi tradotta e studiata in diverse parti del mondo.

Il percorso ebraico in città

Il percorso ripercorre i luoghi che segnarono la storia della comunità ebraica di Gorizia a cui si intrecciano le vicende del filosofo Carlo Michelstaedter e della sua famiglia. Documentata già in epoca medievale, la presenza ebraica a Gorizia si consolidò a partire dal Cinquecento, quando, nonostante le limitazioni e gli editti di espulsione, gli ebrei cominciarono a svolgere un ruolo economico sempre più importante. Il 24 marzo 1684 su ordine dell'imperatore Leopoldo I fu istituito il "ghetto", situato nella "contrada di San Giovanni", dove gli ebrei goriziani continuarono a svolgere le loro attività, in particolare la produzione di seta e cera, il prestito di denaro a interesse e il commercio. A partire dalla fine del Settecento con la "patente di tolleranza" emanata da Giuseppe II, che aboliva ogni discriminazione basata su motivi religiosi, agli ebrei fu concessa la possibilità di frequentare l'università e di dedicarsi a qualsiasi mestiere. Tuttavia, solo all'inizio del XIX secolo, all'epoca della breve dominazione francese, essi ottennero il riconoscimento di tutti i diritti civili e l'abolizione del ghetto, diritti che furono in seguito confermati anche dopo il ritorno degli austriaci. Nell'Ottocento gli ebrei goriziani divennero pienamente partecipi della vita civile ed economica della città, espandendo le proprie attività verso la zona commerciale, allora situata nella via Rastello e nella via dei Signori (odierna via Carducci) e stabilendosi nelle nuove "zone residenziali" di via Giardino e corso Francesco Giuseppe (attuali Corso Verdi e Corso Italia).

1) Via Cocevia: l'antico quartiere ebraico

La Cocevia, una stretta stradina situata alle pendici del castello, fu fin dal Medioevo la sede del primo insediamento ebraico, sorto spontaneamente affinché la piccola comunità potesse meglio condividere i propri precetti e stile di vita. Vi sorgeva infatti una "ciasa das abreos" (casa degli ebrei), ossia un oratorio dove si svolgevano le funzioni religiose.

Tuttavia, quando nel 1696 venne emanato il decreto imperiale che stabiliva l'istituzione di un "ghetto", la presenza sull'altro lato della strada del monastero delle Orsoline indusse ad abbandonare quest'area, a favore invece della "contrada di San Giovanni", situata all'estrema periferia della città, dove le famiglie ebreiche si trasferirono definitivamente nei due anni seguenti.

2) Statua del filosofo Carlo Michelstaedter

Deposta nel 2010 su iniziativa del Comune di Gorizia nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della morte del filosofo goriziano la statua di bronzo a grandezza naturale realizzata dalla prestigiosa Fonderia Bonvicini di Verona rende omaggio ad una delle personalità più illustri della città. L'immagine di Carlo Michelstaedter ricorda la fotografia scattata nel 1907 nel giardino Boboli di Firenze, dove fu immortalato insieme all'amico Gaetano Chiavacci.

3) Casa Sticsa o Casa Krainer: Via Rastello 43

L'edificio oggi corrispondente ai numeri 39, 41 e 43 (documentato fin dal 1769, ma sicuramente preesistente) è noto come "Casa Sticsa", dal nome del proprietario Edoardo Sticsa, che nei primi anni del Novecento commissionò il restauro di questo stabile all'architetto ebreo Gerolamo Luzzatto (1876-1953).

Ne risultò una costruzione di quattro piani: i due inferiori furono occupati da negozi e magazzini, mentre quelli superiori erano originariamente destinati ad abitazione. Si tratta di uno degli esempi più riusciti del Liberty goriziano. Lo stabile è denominato anche "Casa Krainer", perché fino al 1912 al pianoterra aveva avuto sede per quasi un secolo la ferramenta della famiglia Krainer, conosciuta in tutto il circondario e così frequentata che il pavimento interno, accanto ai banconi in legno, risulta essere lievemente concavo, a causa della continua fila di clienti che attendevano il loro turno. Oggi il locale è diventato sede di mostre, convegni, eventi eno-gastronomici e culturali.

4) Le botteghe ebraiche di Via Rastello

Nel corso dell'Ottocento erano numerose le attività gestite da ebrei al di fuori del ghetto, in particolare in via Rastello, dove si trovavano molte abitazioni e botteghe. Nella seconda metà del secolo, nell'edificio al civico 8, Gabriele Eugenio Pincherle (nato nel 1865) e la moglie Olga Lopez Perera (classe 1868) avevano aperto un negozio di chincaglierie.

Al numero 12 di via Rastello, si trovava invece un importante negozio di mercerie e ricami, proprietà di Giuseppe Moisè Michelstaedter (nato nel 1847), che vi risiedeva con la moglie Clementina Bolaffio e i figli Gilda, Guido ed Emilio, cugini del filosofo Carlo Michelstaedter.

5) Palazzo Paternolli e la soffitta di Michelstaedter: Piazza della Vittoria 49

Dal 1862 al 1934 Il palazzo fu abitazione della famiglia Paternolli e sede di una delle più celebri cartolerie e tipografie del Novecento. L'edificio riveste un importante valore culturale anche per il ruolo che svolse nella vicenda del filosofo Carlo Michelstaedter, che qui, negli spazi della soffitta, era solito ritrovarsi con gli amici Nino Paternolli ed Enrico Mreule, suoi inseparabili compagni di studio, di avventure e riflessioni, oltre che protagonisti de *Il dialogo della salute*, scritto nelle sue ultime settimane di vita. Proprio in questa soffitta, inoltre, Carlo si dedicò alla stesura della sua tesi di laurea *La persuasione e la retorica*.

L'intero palazzo non è mai stato interamente ristrutturato, se non per riparare la grande voragine sulla facciata anteriore provocata durante la Grande Guerra. Recentemente, accanto alla porta che dà sull'ala destra del piano soffitta, è stato ritrovato il disegno di un frate, realizzato quasi sicuramente dallo stesso Michelstaedter, come si può dedurre dal confronto con alcuni dei suoi disegni conservati presso la Biblioteca Statale Isontina.

6) Casa natale di Carlo Michelstaedter: Piazza della Vittoria 8

In questa palazzina nacque il filosofo goriziano Carlo Michelstaedter, che qui visse con la famiglia la propria infanzia e l'adolescenza. Nel 1905 si trasferì a Firenze, dove aveva deciso di intraprendere gli studi universitari, facendo ritorno a casa solo per le vacanze estive e invernali. Come raccontò diversi anni dopo la sorella Paula, in questa abitazione Carlo trascorse i suoi ultimi giorni di vita, "nutrendosi soprattutto di frutta, di latte e caffè nero – dormiva per terra senza un materasso", e dedicandosi giorno e

notte alla stesura finale della sua tesi di laurea *La persuasione e la retorica*. Qui fu ritrovato dal cugino Emilio Michelstaedter dopo aver compiuto il tragico gesto che pose fine alla sua vita il 17 ottobre 1910.

La casa fu completamente ricostruita dopo che una granata l'aveva pesantemente danneggiata durante la guerra. L'epigrafe sulla facciata, che ricorda la nascita e la morte di Carlo Michelstaedter, fu posta nel 1960 per celebrare i primi cinquant'anni dalla scomparsa del giovane pensatore goriziano.

7) Ufficio di Alberto Michelstaedter: Piazza della Vittoria 23

Al numero 23 dell'allora Piazza Grande, a fianco alla cappella dell'Arcivescovado, era situato l'ufficio di cambiavalute di Alberto Michelstaedter, padre del filosofo Carlo. Fu un uomo colto e un letterato, presidente del gabinetto di letteratura e direttore dell'agenzia di Gorizia delle Assicurazioni Generali.

8) Casa di Aron Luzzatto: Piazza della Vittoria 14

In questa abitazione, nella seconda metà del 1800, visse il medico ebreo Aron Luzzatto. Oltre ad essere un apprezzato professionista, egli ricoprì il ruolo di referente del Comune e consigliere imperiale. La sua vicenda conferma come gli ebrei goriziani occupassero posizioni di spicco anche nell'ambito dell'amministrazione imperial-regia.

9) Casa di Carolina Luzzatto: Via Arcivescovado 7

In questo edificio visse Carolina Sabbadini Luzzatto, importante scrittrice e poetessa della Comunità ebraica. In un'epoca in cui alle donne veniva chiesto di essere solo mogli e madri, Carolina è passata alla storia per la sua attività di giornalista e per essere stata la prima direttrice di un giornale italiano. Figura di riferimento della stampa irredentista liberal-nazionale di Gorizia, dal 1878 al 1880 fu redattrice de "L'Isonzo", nel 1880 de "Il Raccoglitore" e de "L'Imparziale". Dal 1883 al 1889 diresse "Il Corriere di Gorizia" e dal 1901 al 1914 "Il Corriere Friulano". Fu anche corrispondente da Gorizia di vari giornali periodici, tra cui il "Piccolo", la "Patria del Friuli", "Le Pagine Friulane", e fece parte di varie associazioni culturali cittadine.

Zia del filosofo Carlo Michelstaedter, nel 1915 venne arrestata, nonostante l'età avanzata (78 anni) e il cattivo stato di salute. Fu internata nel penitenziario di Göllersdorf e successivamente confinata a Oberhollabrunn. Morì nel 1919 a Gorizia, dove era ritornata. Oggi riposa al cimitero ebraico di Valdirose.

10) Casa del professore Da Fano: Largo Pacassi 9

Qui era situata l'abitazione di Angelo Moisè Da Fano (1886-1959), professore ed educatore della comunità ebraica, nonché figura di grande rilievo per la rinascita dell'ebraismo a Gorizia e non solo. Laureato in matematica all'università di Graz, allo scoppio della prima guerra mondiale si recò a Zurigo, dove si dedicò all'educazione ebraica e sionistica dei figli dei profughi dell'Europa orientale. Nel 1922, tornato a Gorizia, continuò la sua missione istruendo i giovani al ritorno alle tradizioni ebraiche, non solo nella teoria ma anche nella pratica, in deciso contrasto con le tendenze delle nuove generazioni, più favorevoli all'integrazione. A tale scopo, Da Fano diede vita a due gruppi di giovani divisi per fasce di età e ad alcuni corsi di lingua ebraica.

11) Il "ghetto" di via Ascoli

Questa zona era originariamente chiamata “contrada di San Giovanni”, per via della chiesa dedicata a San Giovanni Battista, costruita alla fine del Cinquecento per volontà di Vito di Dornberg, ambasciatore imperiale a Venezia e a Roma. Fu proprio qui che, tra il 1696 e il 1698, si decise di creare il ghetto ebraico, istituito per volere dell’imperatore Leopoldo I. Durante la notte l’intera area veniva chiusa mediante due portoni, uno situato presso il torrente Corno, l’altro accanto alla chiesa di San Giovanni Battista. Solo all’epoca della dominazione francese, nei primi anni dell’Ottocento, il ghetto venne definitivamente abolito con l’estensione agli ebrei di tutti i diritti civili. La via principale del ghetto, intitolata nel 1880 a Graziadio Isaia Ascoli, famoso glottologo di origine goriziana, nel 1940 fu rinominata “via Tunisi”, in seguito ai provvedimenti razziali del 1938, che imposero di rimuovere dalle strade le dediche a personaggi di “razza” ebraica. Durante l’occupazione nazista nel novembre del 1943 tutti gli ebrei rimasti in città furono arrestati e deportati ad Auschwitz: tra di loro vi erano anche la madre e la sorella di Carlo Michelstaedter. La via riprese il nome di Ascoli solo nel 1950.

12) La Sinagoga

Ricavata dall’ampliamento di un oratorio esistente dal 1699, la sinagoga di rito *ashkenazita*, cioè tedesco, fu inaugurata nel 1756. L’aspetto attuale, con il doppio portale di ingresso, il rosone e le tavole della legge in caratteri ebraici, è frutto del restauro realizzato dall’architetto Emilio Luzzatto nel 1894, in seguito alla demolizione delle case che separavano la sinagoga dall’asse stradale. Negli anni Cinquanta del Novecento, il risanamento del quartiere conferì un nuovo aspetto all’edificio, che si trovò isolato dalle costruzioni adiacenti, con le quali aveva costituito in precedenza un fronte unico sulla via Ascoli. Nel cortile di ingresso una lapide ricorda gli ebrei goriziani deportati dai nazisti nel 1943. Accanto si trova una *menorah* stilizzata, ossia il candelabro simbolo dell’ebraismo, opera di Simon Benetton.

La sala della sinagoga, a cui si accede salendo lo scalone collocato nell’atrio al pianterreno, ha mantenuto inalterata la struttura settecentesca, con il matroneo ligneo a balconata e il tabernacolo (*Aron hakodesh*) sorretto da quattro colonne tortili in marmo nero, al cui interno si trova il rotolo delle Sacre Scritture (*Torah*).

Nel 1959 la sinagoga fu chiusa al culto a causa dell’esiguo numero di famiglie ebraiche presenti in città e nel 1969 divenne una semplice sezione di quella di Trieste. Donata al Comune, dopo il restauro del 1984, è oggi gestita dall’associazione “Amici di Israele”.

13) Museo “Gerusalemme sull’Isonzo”

Allestito al pianterreno della Sinagoga, nell’ampio atrio dal soffitto a volte, il museo illustra la storia del popolo d’Israele, dai tempi biblici alla diaspora, con la descrizione dei riti e delle celebrazioni, della vita quotidiana, delle principali feste religiose e con una particolare attenzione alla storia della comunità ebraica goriziana.

Una parte dello spazio espositivo è riservata all’oggettistica rituale e alle testimonianze relative all’Olocausto. Di grande effetto sono le due tavole apparecchiate dedicate al sabato e alla cena pasquale (*seder*) e il muro riprodotto alcuni graffiti della Risiera di San Sabba, accanto al quale è riportato il lungo elenco dei nomi degli ebrei residenti o arrestati a Gorizia, deportati e uccisi nei campi di sterminio.

Una piccola sezione del museo è dedicata alla produzione pittorica del filosofo goriziano Carlo Michelstaedter. Si tratta di opere che provengono dal “Fondo Michelstaedter” di proprietà della Biblioteca Civica di Gorizia, che comprende anche i suoi manoscritti originali.

14) Il Giardino “Bruno Farber”

A fianco della sinagoga si trova il cancello settecentesco in ferro battuto proveniente dalla casa Ascoli, ritenuto l’antico portone del ghetto. Attraverso il cancello, un vialetto pedonale e una scalinata intitolata al rabbino Isacco Samuele Reggio, portano alla sottostante via Brass, dove un tempo scorreva il torrente Corno, oggi interrato. Qui gli ebrei, nel giorno del capodanno ebraico (*Rosh ha-Shanah*), si liberavano simbolicamente dei propri peccati gettando sassi nell’acqua, che scorrendo, li portava lontano. Il piccolo giardino che si stende dietro al cancello è dedicato alla memoria di Bruno Faber, il più giovane deportato di origine goriziana, ucciso ad Auschwitz all’età di 3 mesi e 19 giorni. Al suo interno è stato realizzato un percorso di “arte ambientale” destinato ai bambini, con una installazione di Emanuele Luzzati che rievoca la festa ebraica di Purim.

15) Scuola ebraica e casa del pittore Vittorio Bolaffio

La casa a fianco del cancello, di cui resta oggi solo un troncone di muro, era un tempo la sede della scuola ebraica. In questo edificio nacque il pittore Vittorio Bolaffio (1883-1931), uno dei più originali artisti nel Novecento giuliano. Allievo di Giovanni Fattori a Firenze, conobbe Amedeo Modigliani e lo stimolante ambiente artistico di Parigi. Forse proprio per seguire l’esempio di Gauguin si imbarcò come fuochista su un vapore del Lloyd triestino diretto in estremo Oriente. Dopo la guerra, che combatté con l’uniforme austriaca, si stabilì a Trieste dove continuò la sua attività di pittore traendo ispirazione soprattutto dall’ambiente del porto e dalla vita di marittimi e portuali. Celebri sono anche i ritratti di personaggi dell’ambiente culturale e artistico triestino con cui era in stretti rapporti di amicizia, come il poeta Umberto Saba e lo scultore Ruggero Rovati. Poco compresa dai contemporanei, l’opera di Bolaffio trovò il giusto riconoscimento solo dopo la morte avvenuta a soli 48 anni, grazie all’impegno profuso da un altro illustre goriziano, lo storico dell’arte Antonio Morassi. Alcuni dei più importanti dipinti di Bolaffio, possono essere ammirati presso la Pinacoteca dei Musei Provinciali a Palazzo Attems.

16) Le case del ghetto ebraico

Quella che era un tempo la strada principale del ghetto mantiene in gran parte il suo aspetto originario, con case alte, belle cornici in pietra intorno a portoni, porte e finestre, e i caratteristici balconi in ferro battuto. Su alcuni stipiti si può vedere ancora il foro rettangolare per la *mezuzah*: un contenitore in cui si trova un rotolo di pergamena con un versetto biblico, che caratterizza le case degli ebrei osservanti. Alcune conservano anche traccia della data di costruzione, come quella al numero 16/B che mostra su una lunetta in ferro battuto l’anno “1808”, o quella al numero 4 che riporta le cifre “5564” corrispondenti, secondo il calendario ebraico, all’anno 1804.

17) Casa di Graziadio Isaia Ascoli: Via Ascoli 1

La targa esposta sulla facciata di questo edificio, oggi di proprietà del Comune, ricorda che in questo stabile visse il glottologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907). Nel 1861,

poco più che trentenne, fu chiamato a ricoprire l'incarico di docente dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Nel capoluogo lombardo, oltre che all'insegnamento, si dedicò alla stesura di testi e articoli di linguistica, pubblicati da riviste italiane ed europee. Nel 1873 fondò il periodico *Archivio glottologico italiano*, che ancora oggi continua le sue pubblicazioni.

Nel 1889 fu nominato Senatore del Regno d'Italia. Morì nel 1907 a Milano, dove ancora oggi riposa nel cimitero monumentale.

Illustre personalità goriziana, oltre alla via principale che attraversa il vecchio ghetto, ad Ascoli è stato dedicato un busto ai Giardini Pubblici.

18) Negozio di pianoforti di Girolamo Michelstaedter: Corso Verdi 7

Al pianoterra di questo stabile, attorno alla fine del 1800, Girolamo Michelstaedter (zio del filosofo Carlo) era proprietario di un negozio di pianoforti, articoli musicali e spartiti; insieme a quello di mercerie e ricami, situato in Via Rastello 12 e gestito insieme alla moglie.

19) Biblioteca Statale Isontina – “Fondo Carlo Michelstaedter”

L'edificio, ristrutturato intorno alla metà del Seicento dal conte Giovanni Battista Verda de Verdenberg, per trasformarlo in convitto destinato ai nobili intenzionati a intraprendere la carriera ecclesiastica, mantenne la funzione di seminario gesuitico fino al 1773. Fu in seguito collegio imperiale, liceo e poi, dalla metà dell'Ottocento, imperial-regio Ginnasio Statale (*Staatsgymnasium*). In questa scuola, frequentata anche da studenti sloveni e croati, all'inizio del Novecento compì la sua prima formazione il filosofo Carlo Michelstaedter, insieme agli amici Nino Paternolli, Enrico Mreule e Biagio Marin. Il palazzo, che conserva l'antico scalone d'accesso con il soffitto decorato a stucchi, oggi è sede della Biblioteca Statale Isontina, erede delle raccolte del collegio gesuitico, a cui è annessa la Biblioteca Civica, fondata nel 1888. Qui si conserva anche il “Fondo Carlo Michelstaedter”, costituito nel 1973 per volontà di Paula, sorella del filosofo, comprendente un'importantissima raccolta di disegni, dipinti, lettere e manoscritti.

20) Monastero di Santa Chiara - Laboratorio di sericoltura

Costruito verso la metà del Seicento come convento per ospitare le figlie dei nobili goriziani destinate alla vita monastica, occupava originariamente un'area molto più vasta di quella dell'attuale edificio, che presenta ancora un corpo a tre piani articolato intorno al chiostro centrale. Sul lato che oggi si affaccia su Corso Verdi si innalzavano la chiesa e il campanile, poi inglobati in una delle ripetute ristrutturazioni che il complesso subì nel corso dell'Ottocento, dopo che nel 1782, in seguito alle soppressioni decise dall'imperatore Giuseppe II, aveva perso la sua destinazione religiosa.

Fu in quegli anni che l'imprenditore ebreo Moisè Morpurgo acquistò uno dei corpi minori del monastero per stabilirvi una fabbrica di drappi di seta, destinata a grande fortuna. All'epoca la sericoltura, era molto diffusa tra gli ebrei goriziani, che ne detenevano almeno il 50% della produzione. Dopo essere stato anche adibito a caserma, il complesso monastico è stato recentemente ristrutturato e oggi, oltre ad essere in parte utilizzato come sede universitaria, ospita il “Museo di Santa Chiara”, luogo di eventi ed esposizioni.

21) Casa di Enrico Mreule: Via Petrarca 3/1

In questa abitazione, dal 1898, visse Enrico Mreule: uno dei migliori amici del filosofo Carlo Michelsatedter, protagonista del suo scritto *Il dialogo della salute*.

Appassionato di filosofia, e in particolare di Schopenhauer, il 28 novembre 1909 Enrico si imbarcò a Trieste in gran segreto per raggiungere l'Argentina, accompagnato dall'amico Nino Paternolli. Sulla figura di Enrico Mreule è incentrato il romanzo *Un altro mare* (2003) dello scrittore triestino Claudio Magris.

22) Villa Elda: Via Cadorna 36

Progettata da Gerolamo Luzzatto, ed edificata nel 1913, fu la residenza di Elda, sorella maggiore del filosofo Carlo Michelstaedter, e del marito, il medico Silvio Morpurgo. I due soggiornarono in questa casa fino alla seconda guerra mondiale, quando, in seguito all'occupazione tedesca di Gorizia nel 1943, l'edificio divenne la sede del Comando militare delle "SD" (*Sicherheits Dienst*). Elda fu deportata ad Auschwitz insieme alla madre. Nessuna delle due fece ritorno. Paula, l'altra sorella di Carlo, unica sopravvissuta della famiglia Michelsatedter, dopo la fine del conflitto trascorse in questa abitazione i suoi ultimi anni di vita, conservando in una cassapanca gli scritti e i dipinti del fratello che costituiscono oggi il "Fondo Michelstaedter".

23) Casa della famiglia Jona: Corso Italia 184

Nell'atrio di questo stabile, situato di fronte al parco della Rimembranza, si può notare sul lucernario una stella a sei punte, simbolo di una presenza ebraica. In questa abitazione– progettata tra il 1909 e il 1912 dall'architetto Girolamo Luzzatto – viveva la famiglia degli Jona.

24) Casa di Marcello Morpurgo: Via Volta 8

Nato nel 1919, Marcello Morpurgo fu particolarmente attivo e impegnato all'interno della Comunità. Quando nel 1938, le restrizioni previste dalle leggi razziali vietarono agli ebrei di proseguire lo studio nelle scuole statali il giovane Morpurgo, insieme alla maestra Rina Luzzatto, decise di occuparsi personalmente dell'istruzione degli studenti ebrei, che poterono così presentarsi come privatisti agli esami di fine anno. Dopo la guerra fu insignito del titolo di "Giusto tra le nazioni" per essere riuscito a salvarsi insieme alla madre dalle deportazioni, ricorrendo a falsi documenti e dando lezioni private ai figli dei nobili che lo proteggevano. Morì vicino a Gerusalemme nel 2012.

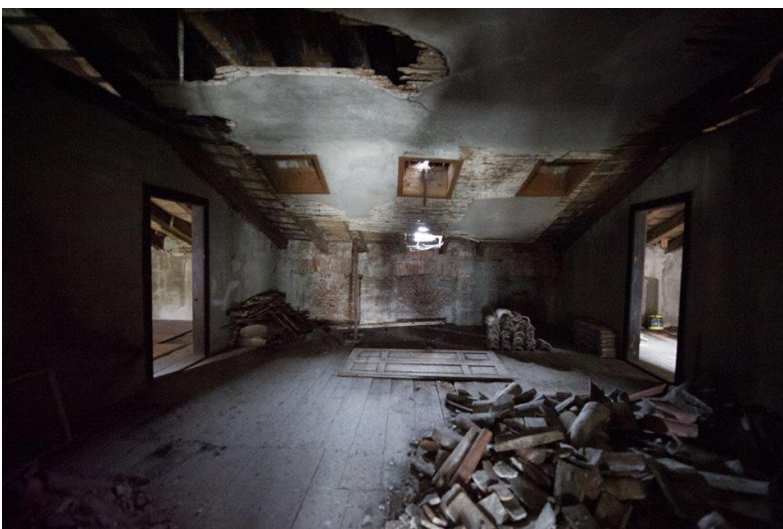
25) Cimitero ebraico Valdirose(Rozna Dolina): situato oggi in territorio sloveno a breve distanza dal confine, come prevede la tradizione ebraica si presenta come una distesa d'erba dove le tombe sono semplici lapidi iscritte disposte senza un ordine preciso. Il cimitero fu istituito nel 1881 e contiene per la maggior parte lapidi del diciannovesimo secolo anche se ve ne sono di più antiche risalenti al quindicesimo secolo. Alla fine della seconda guerra mondiale il cimitero cade in disuso a causa della drastica riduzione dei membri della comunità ebraica causta dal nazismo e per il suo passaggio in area jugoslava. Nel cimitero sono sepolte importanti famiglie ebraiche quali i Morpurgo e i Michelstaedter.



Palazzo Paternolli si affaccia su Piazza Vittoria



Palazzo Paternolli, facciata



La soffitta di Palazzo Paternolli

SEZIONE TRASVERSALE



Ipotesi di Palazzo Paternolli come centro culturale: la sezione trasversale



Il percorso ebraico con i maggiori punti di interesse (Google Maps)



L'ingresso della Sinagoga di Gorizia



L'interno della Sinagoga



Alcune delle Stolpensteiner (Pietre d'inciampo) poste a Gorizia per ricordare le vittime della deportazione



Via Ascoli, l'antico ghetto



Il giardino Bruno Farber con la cancellata in ferro battuto che presumibilmente fungeva da portone nell'antico ghetto



Il museo Gerusalemme sull'Isonzo



Autoritratto di Carlo Michelstaedter, una delle opere esposte nella Saletta Michelstaedter



Il cimitero ebraico Valdairose



Edificio prospiciente il cimitero che potrebbe essere utilizzato come infopoint

Analisi SWOT

Utilizziamo qui uno degli strumenti più diffusi della pianificazione strategica che ci consente di analizzare il contesto territoriale, la matrice SWOT (**S**trengths, **W**eaknesses, **O**pportunities, **T**hreats) che prende in considerazione sia i fattori endogeni sui quali sarà possibile agire direttamente, punti di forza e debolezza, sia quelli endogeni, opportunità e minacce, che non possono essere determinati dalle nostre azioni ma vanno monitorati al fine di sfruttare gli eventi positivi e prevenire gli eventi negativi.

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Valore storico e culturale del palazzo sancita dal Ministero dei beni culturali</p> <p>Ricco patrimonio su Michelstaedter comprendente il Fondo con le opere originali e la documentazione (libri,saggi,fotografie..) relativa al filosofo conservata presso la Biblioteca Civica Isontina ed i suoi disegni e quadri alcuni dei quali ora esposti permanentemente nella Saletta Michelstadter presso la sede del museo ebraico</p> <p>Posizione centrale del palazzo in piazza Vittoria</p>	<p>Cattive condizioni in cui versa il palazzo</p> <p>La sinagoga e il museo sono aperti solo due giorni alla settimana e non possono esserlo contemporaneamente data la scarsità del personale che gestisce i siti Non è presente un unico centro che conserva tutto il patrimonio di Michelstadter rendendo più complicata la consultazione, inoltre molte opere non possono essere esposte a causa del ridotto spazio fisico a disposizione</p> <p>Mancanza di attività commerciali che rendono il centro di Gorizia frequentato</p>
Opportunità	Minacce
<p>Restauro del palazzo (tutela) e sua riqualificazione come circolo/centro culturale (valorizzazione)</p> <p>Creazione di un centro che raccolga tutto il patrimonio relativo a Michelstadter per renderlo più fruibile sia da studiosi che turisti</p> <p>Inserire il palazzo come punto forte all'interno di un percorso turistico della città di Gorizia relativo al filosofo e alla comunità ebraica insieme agli altri siti presenti in città (sinagoga, museo,ecc)</p> <p>Collaborazione con altre comunità ebraiche limitrofe sia nazionali, ad esempio Trieste, sia transnazionali ,ad esempio la Slovenia, per creare una rete di siti ebraici al fine di rafforzarne l'offerta culturale e turistica</p> <p>Opportunità di lavoro sia temporaneo che permanente per le varie risorse impiegate nei lavori di restauro del palazzo,</p>	<p>Alti costi opera di restauro</p> <p>Mancanza imprenditoria illuminata che investe nel progetto</p> <p>Enti pubblici quali Comune e Regione che rifiutano di impiegare fondi nel progetto</p> <p>Scarsa partecipazione e coinvolgimento della comunità goriziana</p> <p>Scarsa collaborazione degli enti che attualmente gestiscono il patrimonio Michelstaedter e comunità ebraica</p>

<p>allestimento e gestione del centro culturale</p> <p>Maggiore attrattività turistica della città quindi sviluppo economico</p> <p>Possibilità di creare mostre, eventi, seminari relativi al patrimonio di Michelstaedter e della comunità ebraica goriziana ma anche altre attività culturali che coinvolgano i cittadini al fine di far nascere un nuovo spazio per promuovere lo sviluppo sociale della città</p>	
--	--

In base all'analisi effettuata emergono i seguenti fabbisogni:

-Restauro dell'edificio

-Progetto di riqualificazione del palazzo che comprende: musealizzazione della soffitta dove verranno esposti dipinti e i disegni del filosofo, 4° piano creazione di una biblioteca/aula studio dove verrà trasferito il Fondo Michelstaedter con la possibilità di implementare continuamente il fondo con future pubblicazioni e studi, 3° piano un aula congressi con possibilità di affittare lo spazio, 2° piano un ristorante e bar pasticceria kosher, ingresso con biglietteria e uffici (segreteria, presidenza), cavedio (corte interna) con possibilità di allestimento

-Necessità di promuovere l'iniziativa per creare engagement nella popolazione locale e cercare sponsor privati

Idea: riqualificare Palazzo Paternolli come centro culturale

Priorità: azione di fundraising coinvolgere gli Enti locali quali il Comune e la Regione come sponsor del progetto, creazione di un board anche a carattere internazionale che costituisca un Comitato scientifico che stili un programma per che costituisca una Fondazione che sarà poi in grado di gestire il centro, comunicare in maniera efficace il progetto per azioni

Conclusioni

Il progetto di marketing territoriale qui ipotizzato si propone come obiettivo quello dello sviluppo della città di Gorizia ed in particolare la salvaguardia dello storico Palazzo Paternolli; Il piano di riqualificazione del palazzo ripensato come un centro culturale vuole innanzitutto essere un'azione di recupero della memoria di una parte di storia che ha caratterizzato la città, quella della sua comunità ebraica. secondariamente il centro culturale vuole creare diventare un punto di riferimento in cui è possibile sviluppare attività culturali di diverso tipo e con diversi destinatari, dalle iniziative didattiche per le scuole o le conferenze per gli studiosi e le Università, uno spazio per organizzare mostre ed eventi. Il progetto è in grado di apportare una crescita sia dal punto di vista economico, ampliando il mercato dell'occupazione con figure addette specializzate e aumentando gli introiti derivanti dal turismo e della attività artigianali correlate ad adesso, sia dal punto di vista sociale aumentando la qualità della vita della comunità goriziana che in primis diviene più consapevole del valore della sua storia e partecipa attivamente alla ricostruzione della memoria della città e dei suoi abitanti ed è così in grado di tramandarla.

Bibliografia

- “Il marketing territoriale, principi e tecniche operative per favorire lo sviluppo delle imprese e attrarre nuovi investimenti”, S. Chiarello, 2007
- “Il marketing territoriale, strategie per la competitività sostenibile del territorio”, M. G. Caroli, 2006
- “Promuovere il territorio, guida al marketing territoriale e strategie di sviluppo locale”, a cura di P. Rizzi, A. Scaccheri, 2006
- “Marketing e strategie territoriali”, R. Cercola, E. Bonetti, M. Simoni
- “Agenda storica di Gorizia”, A.A.V.V. , 2017
- “Storia della Venezia Giulia, da Gorizia all’Istria dalle origini ai nostri giorni”, a cura di M.g Ziberna, 2013
- “Tourism and religion”, B. Vukonic, 1996
- “Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia, una vicenda di lunga durata”, a cura di M. Davide, P.I. Zorattini, 2016
- “Gli ebrei a Gorizia e Trieste tra Ancien Regime ed emancipazione”, a cura di P.I. Zorattini
- “Nino Paternolli, biografia”, L. Matteusich, 1999
- “Carlo Michelstaedter”, A. Michelis , 2011
- “La sinagoga di Gorizia”, C. Bulfoni, 1991
- “La comunità ebraica di Gorizia”, O. Altieri, 1991
- “Gerusalemme sull’Isonzo: sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani”, a cura di A. Gallarotti, M.E. Loricchio, 2006

Sitografia

- Comune di Gorizia turismo <http://www3.comune.gorizia.it/turismo/>
- Promo turismo FVG Gorizia <http://www.turismofvg.it/Gorizia>
- Let's Go Gorizia <https://letsgo.gorizia.it/it/#null>
- Associazione Amici di Israele Gorizia <http://www.amicidisraelegorizia.it/wp/>
- Unione delle comunità ebraiche italiane <http://ucei.it/>
- Fondazione beni culturali ebraici in Italia <http://www.beniculturaliebraici.it/>
- Caminos de Sefarad Red de juderias de Espana <https://www.redjuderias.org/>
- Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
<http://www.valorizzazione.beniculturali.it/it/valorizzazione-integrata-territoriale.html>